



Maestro, che cosa devo fare? Nel Vangelo le radici dell'etica cristiana
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2019/2020

Domenica 16 febbraio 2020, Sede de La Nuova Regaldi - Novara

Beati i poveri a causa dello Spirito ***L'economia dei discepoli itineranti con Gesù***

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Vangelo, ricchezza e povertà: questioni contestuali.....	1
2 Il discorso rivolto ai pubblicani.....	7
3 L'amministratore "disonesto"?	8
4 L'amministratore "dell'iniqua ricchezza".....	10
5 Conclusioni.....	14
6 Dibattito.....	16

1 Vangelo, ricchezza e povertà: questioni contestuali

Pietro: mi preme ricordare due persone che ci hanno lasciato in questa data, mons. Aldo Del Monte, vescovo emerito di Novara, e dorino Tuniz, che ci ha lasciato l'anno scorso.

Oggi don Silvio entrerà nel merito della ricchezza e della povertà come emerge nel gruppo di Gesù e nei Vangeli.

Don Silvio: Oggi sarà una giornata memorabile nella vostra storia. Utile e interessante. Nella mattina riesco a dare una serie di spunti, ma le conclusioni e le valutazioni sono destinate al pomeriggio. Stamani apparecchiamo la tavola e facciamo l'aperitivo...

La questione è intricata e difficile. Dopo gli appuntamenti di introduzione dei primi incontri, dove abbiamo visto come normalmente si muove la morale cristiana nella sua impostazione, e come si muove il gruppo di Gesù nella sua regola di vita, la volta scorsa abbiamo esaminato le condizioni di ricchezza e povertà, che sono sempre state alla base della regolazione della situazione economica nelle società umane. Dire ricchezza e povertà non vuol dire uno status della società ma vuol dire anche individuare in senso sintetico e polare quello che è da sempre stato il problema, da quando è nata la categoria della giustizia il problema della regolazione dell'elemento economico dentro le società umane cioè è il problema della disuguaglianza che va a biforcare i due estremi: povertà e ricchezza. Essendo tutti umani e nati più o meno alla stessa maniera, ti rendi conto che culturalmente ci sono persone che valgono e stravalgono più di te, al punto da poter decidere di te, ha il potere di vita o morte su di te (volendolo esercitare). Di solito il potere è sostenuto dal potere economico finanziario anche se non sempre, ma nel 90% si accompagna con il denaro. Questa è una fotografia che abbraccia le culture antiche, la cultura di Gesù ma anche le attuali nostre culture. Ci sono stati in cui le disparità tra ricchi e poveri sono estreme, come in India, in Cina. Vi sono luoghi nei vari stati con grandi fasce della popolazione che vivono nella povertà assoluta. Nell'economia di Wall Street, che regola la nostra condizione occidentale, dopo il periodo postbellico dove si era rafforzato il ceto medio e dove esisteva un patrimonio e un reddito (cfr. Maggi: reddito = fiume; patrimonio = oceano), le categorie di reddito e patrimonio sono le pedine fondamentali della

situazione. Se non hai reddito ti sostiene il patrimonio che si eredita di padre in figlio, per cercare di assicurare il reddito che è variabile. Ma se le logiche sono quelle della finanza dove l'economia è schiava della finanza, si rischia di mandare in tilt l'economia dove si comperano delle cose. Quando la finanza diventa un'astrazione del denaro, si vende e si acquista denaro.

La nostra economia post-moderna e l'economia rurale – come oggi può esserci in Africa –, sono estremamente diverse. Ma le categorie di ricchezza e povertà valgono sempre, cioè la differenza tra chi ha troppo e chi ha troppo poco. Nel mezzo tra le due situazioni una società riesce a stare in piedi in modo abbastanza equilibrato quando in questa fascia c'è il grosso della popolazione. Le due fasce estreme, ricchezza e miseria, sono quelle patologiche, che causano la rivoluzione sociale. L'aristocrazia condiziona con il potere tutta la massa, ma quando questo non è più possibile nascono i problemi. Queste dinamiche erano presenti al tempo di Gesù ma sono presenti anche oggi. Il populismo strumentalizza queste contestazioni sociali, che si muovono di solito con movimenti di rivoluzione. Il problema sociale fondamentale è dato dalla disuguaglianza, che è l'elemento che scaturisce quando diventa patologico quel dato che è sistemico in tutte le società. Maggi ha accennato alle disuguaglianze di genere, ora abbiamo viste le disuguaglianze economiche e finanziarie che possono essere anche disuguaglianze di accesso ai servizi (medici ecc.). Un riccone ha i migliori ospedali di questa terra. Tutte le altre forme di disuguaglianza, esclusa quella di genere, procedono fondamentalmente dal denaro. Detto "in soldoni" (appunto!) se hai disponibilità economiche più difficilmente sei disuguagliato in senso negativo.

Partendo da qui ci chiediamo come si pone il Vangelo: osservando cioè ricchezza e povertà dentro la categoria della disuguaglianza

Suor Giustina Zanato quando è venuta a parlarci diceva che in Amazzonia le persone nei villaggi avevano poco, ma vivevano bene nel loro sistema pur essendo oggettivamente povere secondo i parametri ufficiali. Sradicate e portate nel nuovo contesto cittadino, pur avendo di più stavano peggio. Il discorso povertà e ricchezza lo puoi fare solo in società in cui individui la tensione della disuguaglianza. Io devo andare a vedere come Gesù si inserisce nella sua società intercettando esattamente non genericamente una povertà o genericamente una ricchezza ma sempre nella tensione di ricchezza che crea povertà e povertà che contesta queste ricchezze.

Gesù nella sua società non parla di ricchezza in assoluto, ma di povertà relative allo stato di vita medio e alla disponibilità di ricchezza complessiva della società, con le disparità nella distribuzione, inasprite da chi controlla il sistema. Con una tassazione che raggiungeva anche il 50% se tu semini dieci semi e ne produci 100, te ne restano 40 da mangiare, per poterne seminare altre 10 l'anno dopo. È la pura sussistenza. Tutte le società hanno avuto chi comanda che di solito è più ricco e poveri. Non si possono fare discorsi generali, ma ogni società ha la sua situazione economica e le sue patologie specifiche.

Le cose che Gesù diceva erano rivolte generalmente agli itineranti, ai "fuori di testa", che hanno lasciato tutto per lui. Dobbiamo capire come possiamo noi, stanziali, prender le cose giuste di questo stile (etica tensionale), per cercare di fare anche del bene alla società, formata in maggioranza da stanziali. Posso arrivare a una conclusione significativa solo se il Vangelo qua e là mi aiuta ad avere degli aspetti di mediazione cioè parole di Gesù che vanno a cadere per gli stanziali dove io capisco che lui mi opera già questa mediazione della radicalità. Occorre guardare all'etica degli itineranti, nella sua provocatorietà, ma non posso appiccicarla e applicarla tout court alla società, alla lettera, nella società degli uomini, può fare più male che bene, non solo dal punto di vista economico, ma anche etico. Pensate alla famiglia e alla sessualità. Se applichi il vangelo tout court, o fai finta di niente di fronte alle aporie che nascono, altrimenti provochi dei disastri...

Partiamo dal vangelo di Luca che è il vangelo che più di tutti insiste su questi aspetti sociali ed economici e politici e solo in parte finanziari. Leggendo una serie di testi siamo avvantaggiati per entrare nel sistema. Ci concentreremo su un testo il cap 16 di Luca è il famoso testo dell'amministratore disonesto. Lì dovrò sviluppare un'esegesi, che mostra come lì c'è il cuore del

pensiero sociale della Chiesa rivolto agli stanziali, visti come i ricchi che si sono arricchiti in modo ingiusto. Non sono i rappresentanti del potere, ma sono i pubblicani, i telònai. Gente ricca a volte straricca (capo dei pubblicani, come Zaccheo). Siccome Gesù entra in relazione con questi che danno un fastidio bestiale alla massa del popolo, alla folla, ma anche alla classe sacerdotale: nessuno ama chi spilla i soldi, sono considerati nemici comuni, dei poveri e degli abbastanza ricchi. Invece Gesù ha simpatia per loro, alcuni, come Matteo, diventano itineranti, altri restano stanziali che avendo incontrato Gesù e i discepoli itineranti cambiano vita (come Zaccheo). Questa è la configurazione di come il cristiano gestisce le risorse. L'esito è proprio questo. L'etica sociale della chiesa: se ti trovi ad amministrare per te o per altri delle risorse ricordati di queste parole. Per gli altri, i miseri, occorre dare loro voce, di far sentire che stai dalla parte loro. Gli itineranti si impoveriscono per mettersi al loro livello. Occorre quindi collocarsi con la parte bassa della popolazione e agire sulla parte alta, per tirarla dalla propria parte.

Leggiamo questi testi.

In casa di Simone il fariseo (Lc 7,36-50)

Lc 7:36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37 Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; 38 stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. 39 Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». 41 «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». 43 Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44 E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. 47 Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». 50 Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

L'episodio della donna peccatrice. Ci sono la peccatrice e il fariseo, una poveraccia e uno che sta bene. È una disparità etica secondo la teoria della giustizia. Ma Gesù fa un esempio basato sull'economia. Ci sono due debitori di tanto e di poco, il debito viene condonato, chi amerà di più il prestatore? Chi aveva il debito più alto, suppone il fariseo. Gesù gira la questione: il rapporto non è più tra Simone e i debitori ma tra Gesù e l'eventuale debitrice. Gesù allora indica la donna e guarda il fariseo, obbligandolo a guardarla, lui che invece non la considerava (i due pezzi grossi siamo io e Gesù). Gesù dà una botta terribile al fariseo, usando questo esempio economico, che tutti capiscono.

focalizzazione positiva sull'economista che amministra fedelmente. (Lc 12,41-46)

Lc 12:41 Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». 42 Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente (ὁ πιστὸς οἰκονόμος ὁ φρόνιμος), che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? 43 Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. 44 Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi (ἐπὶ πᾶσιν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῦ). 45 Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a

mangiare, a bere e a ubriacarsi, 46 il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. [come ben si nota, qui, il “padrone/ Dio” non è presentato come “uomo ricco” e neppure l'opera dell'amministratore è funzionale a far fruttare le ricchezze del padrone]

Il “guai” di Gesù sui ricchi: ricordate che nelle beatitudini c'è la focalizzazione forte contro chi è ricco, perché ha già la sua consolazione

Lc 6:24 Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Spartizione dell'eredità (Lc 12,13-15)

Lc 12:13 Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità (τὴν κληρονομίαν)». 14 Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». 15 E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia (ἀπὸ πάσης πλεονεξίας) perché, anche se uno è nell'abbondanza (ἐν τῷ περισσεύειν), la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Abbiamo la spartizione dell'eredità, con una questione familiare da risolvere, ma Gesù prende le distanze

La campagna dell'uomo ricco (Lc 12,16-21). Uomo ricco, categoria che in Lc. compare tre volte: – il primo di questo vangelo – che aveva molto grano da accumulare, in greco thesaurizein, che è puntare su mammona e non su Dio. Discorso per gli itineranti ma detto a uno stanziale, che agisce in modo non corretto con il denaro.

Lc 12:16 Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco (ἀνθρώπου τινὸς πλουσίου) aveva dato un raccolto abbondante. 17 Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? 18 Farò così — disse —: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. 19 Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”. 20 Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. 21 Così è di chi accumula tesori (ὁ θησαυρίζων ἑαυτῷ) per sé e non si arricchisce presso Dio».

Dal discorso della pianura: si invita a farsi tesori nei cieli, spogliarsi dei propri averi. Evidentemente discorso fatto per gli itineranti

Lc 12:32 Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. 33 Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. 34 Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Quando offri un pranzo... (Lc 14,12-13)

Lc 14:12 Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini (γείτονας πλουσίων), perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. 13 Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; 14 e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Ci si rivolge agli stanziali che invitano gli itineranti.. Non invitare chi ti può ricambiare, ma poveri, storpi e ciechi (etica degli itineranti, tensionale per gli stanziali).. Non vai in fallimento, ma cambi stile di vita, sarai beato, sperimenterai la gioia degli itineranti, che sta nell'aver fatto bene senza tornaconto. Sarai ricambiato, ma in una forma diversa. Semini gratuità, produci gratuità in chi riceve, e lui stesso sarà stimolato a farlo, e a te prima o poi la cosa ritorna, se non altro nell'eternità

Amministratore infedele (Lc 16,1-15). Seconda volta in cui ricorre la categoria “uomo ricco”. Vedremo che è sì infedele al padrone ma fedele a Dio.

Lc 16,1 Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco (ἄνθρωπός τις ἦν πλούσιος) aveva un amministratore...

Il ricco epulone (Lc 16,1-13). Terza volta in cui ricorre “uomo ricco”

Lc 16:19 C'era un uomo ricco (Ἀνθρώπος δέ τις ἦν πλούσιος), che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. 20 Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, 21 bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco (τοῦ πλουσίου); ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. 22 Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco (ὁ πλούσιος) e fu sepolto. 23 Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. 24 Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. 25 Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. 26 Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. 27 E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, 28 perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. 29 Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. 30 E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. 31 Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Il notevole ricco (Lc 18,18-23)

Lc 18:18 Un notevole lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». 19 Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. 20 Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». 21 Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». 22 Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». 23 Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco (πλούσιος σφόδρα).
abbiamo il cosiddetto giovane ricco, che chiede cosa deve fare per avere la vita eterna, cioè essere uno degli itineranti, e Gesù risponde che deve spogliarsi di tutte le sue ricchezze, ma lui resiste a questa proposta, anche perché condizionato da sistema di pensiero secondo cui se sei fedele a Dio, lui ti ricompensa con la prosperità (logica della giustizia). Quindi Gesù lo spinge a mandare a repentaglio una vita di duro lavoro.

Il cammello e la cruna dell'ago (Lc 18,24-30)

Lc 18:24 Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze (οἱ τὰ χρήματα ἔχοντες), entrare nel regno di Dio. 25 È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». 26 Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». 27 Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». 28 Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». 29 Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, 30 che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

Non vuol dire non salvarsi, ma entrare nel gruppo degli itineranti. Entrare nella vita eterna, cioè nel gruppo di Gesù, presuppone lasciare tutto. Salvarsi vuol dire in pratica accogliere il messaggio che

gli itineranti vivevano cercando di trasportarlo sugli stanziali. Per la vita basta seguire i comandamenti (cfr. Mt) per la vita eterna devi lasciare tutto. L'unico ricco che si converte, che è Zaccheo, non diventa un itinerante, ma uno stanziale generoso. Sta parlando di classe ricca non di classe media bassa. Anche Gesù nasce in classe medio, medio-bassa, di artigiani, meglio dei braccianti, che campavano a giornata,

Zaccheo è ricco, anzi, è il capo dei pubblicani. (Lc 19,1-10)

Lc 19:1 Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, 2 quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco (αὐτὸς πλούσιος), 3 cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. 4 Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. 5 Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». 6 Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. 7 Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». 8 Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». 9 Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. 10 Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Parabola delle mine (Lc 19,11-27)

Lc 19:11 Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. 12 Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia (ἄνθρωπός τις εὐγενής) partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. 13 Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". 14 Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". 15 Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. 16 Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". 17 Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". 18 Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". 19 Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". 20 Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; 21 avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". 22 Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: 23 perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". 24 Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". 25 Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". 26 "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. 27 E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"». [anche in questo caso il protagonista è definito "uomo nobile" eugenes, cioè di famiglia nobile. Dio non è mai metaforizzato come l'uomo ricco, nel vangelo di Luca"].

L'obolo della vedova (Lc 21,1-4)

Lc 21:1 Alzati gli occhi, vide i ricchi (πλουσίους) che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. 2 Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, 3 e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. 4 Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Gesù che nel tempio vede i ricchi che donano spiccioli, mentre la vedova ha dato la sua vita. Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa a chi è più debole di sé. Chi dà del suo necessario è più vicino al regno di Dio di chi dà del suo superfluo.

E poi c'è Lc 16, che è parabola solo di Lc, e che deve essere compresa plasmandola all'interno del testo del vangelo.

2 Il discorso rivolto ai pubblicani

In questa oretta di tempo, vi accompagno in questa nuova lettura di Lc 16. Iniziamo dal capitolo 14 per poi passare al 15, che fanno da premessa. Assumeremo che il testo sia coerente, cioè che il lettore sia preparato da ciò che precede, in un atto di lettura alto e avvertito.

Lc. 14:25-27:

[25] Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: [26] "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. [27] Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Vediamo Gesù che, in una folla di stanziali, dice che chi non odia la sua famiglia e non pospone quindi tutti gli affetti familiari non può essere suo discepolo. Quando Gesù dice "miei discepoli", intende gli itineranti – nel mio modo di leggere – mentre se dice genericamente "discepoli" include anche gli stanziali se non solo gli stanziali.. Qui nella famiglia da lasciare c'è anche la moglie. Questo perché secondo me Luca (o meglio Barnaba) appartiene al gruppo della missione di Paolo, che ha rinunciato anche alla moglie.

Poi Gesù mette in campo il discorso del calcolo: se uno deve costruire una torre o andare in guerra deve calcolare se ne ha i mezzi per cavarsela e compiere l'opera.

[28] Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? [29] Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: [30] Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. [31] Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? [32] Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. [33] Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Se volete venire dietro a me fate bene i vostri conti!

Poi al capitolo 15.

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

Vediamo che si avvicinano a lui pubblicani e peccatori. Sembrerebbero due categorie di persone, ma se traduciamo: i pubblicani anche i peccatori quindi i pubblicani peccatori. . Peccatori è una categoria generica, i pubblicani invece sono una categoria specifica. E sono quelli che danno più fastidio ai farisei.

[2] I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro"

I farisei e gli scribi sono gli osservanti della Torah. Contestano la scelta di Gesù e sottolineano che siamo nel coterestito preciso della mensa, che è quello più alto. Lo studio delle mense è quello delle classi sociali. Uno di solito mangia con quelli della sua classe sociale, soprattutto allora. (Se vai a mangiare dal vescovo, poi te la tiri, normalmente). Gli scribi parlano dei peccatori, di cui parla la Torah, ma i pubblicani sono i peccatori per eccellenza. E Gesù dice la parabola del padre misericordioso, preceduta dall'esempio della donna che perde le dracme, e della pecorella smarrita. Nell'introdurre la terza parabola – quella del padre misericordioso – non inizia però con il "chi di voi due figli", in analogia all'inizio delle altre due. Perché qui la parabola parla di Dio, non di un uomo generico. E' l'immagine concretizzata da Gesù perché il padre ha due figli: il figlio maggiore

rappresenta i farisei e gli scribi; il figlio prodigo è il pubblicano, attaccato al denaro. Il figlio prodigo vi è attaccato sia all'inizio (chiede di avere l'eredità anzitempo), sia alla fine (vuole tornare a casa per ricevere almeno lo stipendio dei salariati). Il "denaro" di per sé non coincide con i soldi, come oggi. (C'è il libro "La Palestina ai tempi di Gesù", di Hanson e Oakman che aiuta a capire queste cose). Con il denaro puoi acquistare qualsiasi merce, oggi, ma allora il denaro serviva solo per alcune cose, come la tassazione. Il denaro per loro era un materiale: oro, argento e bronzo. (1 aureo valeva 25 monete d'argento; l'argento valeva 4 sesterzi di bronzo) Le monete andavano tesaurizzate, accumulate, come accumuli i beni. Se hai tante monete puoi risolvere molte questioni. Ma normalmente vigeva la struttura del baratto, merce scambiata con altra merce. La tassazione aveva forme diverse: la tassazione raccolta direttamente dai telônai che avveniva con monete. Al tempio portavi delle risorse ma nel tempio gettavi le monete nel gazophylakion (γαιοφυλάκιον, gazofilacio): era una tesaurizzazione ma il grosso erano ancora beni economici.. Quando la moneta diventa tutto allora sei nella società finanziaria. Allora, invece, prevaleva l'economia, c'erano già le banche ma erano l'eccezione, non la normalità. Si parla non di monete, ma di risorse, come barili d'olio ecc. Certo che già loro avevano percepito che la risorsa più facile da gestire e controllare era il denaro. Si batteva moneta con un bene legato a quel tempo, una cosa legata a un casato reale, a chi gestisce il potere. Notiamo questo sistema in queste parabole: la ricchezza è quella di una famiglia, sotto forma di gregge, poi abbiamo le monete (piccole ma monete). Prima una pecora su cento, ora una dracma su dieci, e poi abbiamo a che fare non con beni materiali, ma nell'ultima parabola si ha a che fare con le persone, due figli, uno rappresenta i pubblicani, l'altro scribi e farisei, a cui Gesù si sta rivolgendo. Tutto il cap. 15 è rivolto a chi rappresenta il figlio maggiore. E nel capitolo 16 si parla dei discepoli, senza il pronome possessivo.

Testo greco del NT	Testo Cei (2008)	Traduzione don Silvio Barbaglia
^{16,1} Ἔλεγεν δὲ καὶ πρὸς τοὺς μαθητάς·	Diceva anche ai discepoli:	1-Diceva anche ai discepoli (=pubblicani peccatori di Lc 15,1)

Quindi non sono gli itineranti, ma tutti, anche gli stanziali., come si è sempre detto. Ma a ben vedere sono i pubblicani peccatori che vanno ad ascoltarlo (quindi discepoli) e infatti fino a poco prima si dice che sta a mensa i pubblicani. Gesù sta parlando ai pubblicani. Questa parabola è quindi detta ai pubblicani perché possano comprendere cosa significhi per loro diventare discepoli chi stando stanziale e chi diventando itinerante. Questa parabola non è mai stata letta così, che io sappia. Per questo l'ho ritradotta, con variazioni significative rispetto al solito in un punto che vi dirò.

3 L'amministratore "disonesto"?

Prima vi riassumo come di solito si interpreta questa parabola, secondo la consueta traduzione.

¹ Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷Poi disse a un altro:

«Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. ⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Non potete servire Dio e la ricchezza

¹⁰*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

¹³*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

¹⁴*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui.*

¹⁵*Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

Nella parabola di Lc 16, abbiamo a che fare con un uomo ricco, che ha un amministratore. E costui viene accusato da altri (non sappiamo chi siano) di essere disonesto, di sperperare i suoi averi (verbo analogo a quello del figlio prodigo, altro collegamento con il pubblicano). Il padrone dice che vuole togliergli l'incarico. Lui allora pensa che non sa lavorare, e si vergogna a fare il mendicante. E allora elabora una strategia per farsi accogliere da qualcun altro in casa sua. Allora l'amministratore fa sconti ai debitori del padrone. Si parla di cifre altissime, quindi si tratta di capi di altre aziende, che devono delle tasse, riscosse in natura, che avvenivano a livello del potere sul territorio, a livello alto (Erode Antipa o Pilato, sommo sacerdote). L'uomo ricco quindi è uno che appartiene ai livelli più alti della società, e i debitori devono somme altissime, quindi siamo ai vertici della società. Sono tasse molto grandi, potrebbero essere del 30%. Quindi aleggia una critica del sistema. (Ma vi sto già portando dalla mia parte...) Sembra che l'amministratore sia proprio ancora più disonesto: prima frega il suo padrone poi quando lo manda via lo frega fino in fondo ma con astuzia. E vediamo che il padrone lo loda per la sua scaltrezza. Che strano! Quindi il padrone è contento di essere stato fregato!? E' un'assurdità ma di solito la si spiega dicendo che lo loda per la scaltrezza, non per la sua disonestà. I figli della luce, cioè quelli del gruppo di Gesù, dovrebbero prendere un po' della scaltrezza dei figli di questo mondo, per girarla a fin di bene. Se cerca di far funzionare questa interpretazione, anche se si sente scivolare sui vetri. E poi si conclude con "fatevi amici con l'iniqua ricchezza", che è una finale ancora meno chiara. Si dice poi che chi è onesto nel piccolo lo sarà nel grande, e lo stesso chi è disonesto? Quindi uno deve sostenere l'uomo ricco? Quindi Gesù sta condannando l'amministratore disonesto, lodato dal padrone? Nei commentari si dice che il testo non è chiaro, perché è una conflazione di testi, cuciti male tra loro. Non si può servire due padroni... Ma l'amministratore ha seguito Dio o la ricchezza? Boh! L'uomo ricco è veramente Dio, come buona parte dei commentatori sostiene? I farisei che erano attaccati al denaro, si facevano beffe di lui. Quindi vediamo che anche loro erano attaccati al denaro, non solo i pubblicani: philarguroi. Quindi anche loro sono criticati. Anche nella parabola del padre misericordioso, si parlava del capretto e del vitello grasso, quello è il problema! Quindi tutti sono attaccati ai beni, sotto sotto.

4 L'amministratore "dell'iniqua ricchezza"

Adesso vediamo il nuovo modello di lettura.

Testo greco del NT	Testo Cei (2008)	Traduzione don Silvio Barbaglia
^{16,1} Ἔλεγεν δὲ καὶ πρὸς τοὺς μαθητάς· Ἄνθρωπός τις ἦν πλούσιος	Diceva anche ai discepoli: "Un uomo ricco	¹ -Diceva anche ai discepoli (=pubblicani peccatori di Lc 15,1): : «C'era un uomo ricco

C'era un uomo ricco. Nel vangelo di Luca, non si possono avere dubbi. Da quello che abbiamo già letto nel vangelo di Luca, è certamente una connotazione negativa. Non è un ricco che dà il suo denaro ai poveri, ma è uno che è attaccato al denaro, visto che poi vuole cacciare l'amministratore che lo sperpera. E non è l'uomo della parabola precedente, immagine del Padre, che non si dice essere attaccato alle ricchezze.

ὃς εἶχεν οἰκονόμον, καὶ οὗτος διεβλήθη αὐτῷ ὡς διασκορπίζων τὰ ὑπάρχοντα αὐτοῦ. ^{16,2} καὶ φωνήσας αὐτὸν εἶπεν αὐτῷ· Τί τοῦτο ἀκούω περὶ σοῦ; ἀπόδος τὸν λόγον τῆς οἰκονομίας σου, οὐ γὰρ ἔδύνη ἔτι οἰκονομεῖν.	aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ^{16,2} Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".	che aveva un amministratore (delle sue ricchezze), e questi fu accusato da lui di disperdere il suo patrimonio. ² (Infatti) dopo averlo chiamato, gli disse: "Che cosa sento su di te? Rendi il resoconto della tua amministrazione, infatti non puoi più essere ancora amministratore (delle mie ricchezze)
--	--	---

L'amministratore delle sue ricchezze **fu accusato da lui**, non dinanzi a lui, perché il verbo è passivo e il ricco è in dativo, e può essere complemento di agente. Se sei accusato direttamente dal padrone, la cosa è più forte. Il padrone chiama e accusa. Certamente ha sentito dire, ma il padrone lo accusa direttamente, e gli presenta già la lettera di dimissioni. È evidente che sta sperperando, ed è un amministratore che non rende. Nel modo di vedere di Gesù, uno che dà le sue ricchezze ai poveri è positivo (amministratore), chi vuole tenere tutto per sé è negativo (uomo ricco).

^{16,3} εἶπεν δὲ ἐν ἑαυτῷ ὁ οἰκονόμος· Τί ποιήσω ὅτι ὁ κύριός μου ἀφαιρεῖται τὴν οἰκονομίαν ἀπ' ἐμοῦ; σκάπτειν οὐκ ἰσχύω, ἐπαιτεῖν αἰσχύνομαι. ^{16,4} ἔγνων τί ποιήσω, ἵνα ὅταν μετασταθῶ ἔκ τῆς οἰκονομίας δέξονται με εἰς τοὺς οἴκους ἑαυτῶν.	^{16,3} L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ^{6,4} So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".	³ Disse tra sé l'amministratore: "Che cosa farò poiché il <u>mio</u> <u>signore</u> mi toglie l'amministrazione (delle sue ricchezze)? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno; ⁴ so io cosa farò, affinché quando sarò stato licenziato dall'amministrazione (delle sue ricchezze) (i debitori) mi accolgano nelle loro case.
--	---	--

L'amministratore cerca di capire che fare, per farsi accogliere nelle case dei debitori del suo padrone.

16,5 καὶ προσκαλεσάμενος ἕνα ἕκαστον τῶν χρεοφειλετῶν τοῦ κυρίου ἑαυτοῦ ἔλεγεν τῷ πρώτῳ· Πόσον ὀφείλεις τῷ κυρίῳ μου; 16,6 ὁ δὲ εἶπεν· Ἑκατὸν βάτους ἐλαίου· ὁ δὲ εἶπεν αὐτῷ· Δέξαι σου ἑτὰ γράμματα καὶ καθίσας ταχέως γράψον πεντήκοντα. 16,7 ἔπειτα ἑτέρῳ εἶπεν· Σὺ δὲ πόσον ὀφείλεις; ὁ δὲ εἶπεν· Ἑκατὸν κόρους σίτου· Ἰλέγει αὐτῷ· Δέξαι σου ἑτὰ γράμματα καὶ γράψον ὀγδοήκοντα.	6,5 Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?" 16,6 Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". 16,7 Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta"	5E avendo convocato ciascuno singolarmente i debitori (cfr. Lc 7,40-50) del suo <u>signore</u> , disse al primo: "Quanto devi al mio signore?". 6Questi rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, abbassati e scrivi in fretta cinquanta". 7Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta"».
---	---	---

"Quando devi al mio padrone?". "Prendi la tua ricevuta e scrivi...". E ci sono gli sconti!.

16,8 καὶ ἐπήνεσεν ὁ κύριος τὸν οἰκονόμον τῆς ἀδικίας ὅτι φρονίμως ἐποίησεν ὅτι οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτὸς εἰς τὴν γενεὰν τὴν ἑαυτῶν εἰσιν.	16,8 Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.	8 Il Signore (Gesù) (cfr. Lc 18,6) lodò quell' "amministratore dell'ingiustizia" ("ingiustizia" del suo padrone =ricchezza ingiusta) : «Con arguzia egli ha agito! Infatti, i "figli di questo sistema/ mondo" sono più arguti dei "figli della luce" ("figli del Regno") nei confronti della loro stessa "razza" (=dei "figli di questo sistema/ mondo")!
--	--	--

Quindi si dice che o kyrios, tradotto normalmente il padrone, lodò l'amministratore disonesto. Io tradurrei invece: **il Signore** Gesù lodò l'amministratore dell'ingiustizia. Fino al versetto 7 c'è il racconto di Gesù, ma ora interviene il narratore, come già in Lc 18,6, dove Gesù dice la parabola della vedova e del giudice disonesto: "o kyrios soggiunse, ascoltate cosa dice il giudice disonesto".

18,6 εἶπεν δὲ ὁ κύριος· Ἀκούσατε τί ὁ κριτὴς τῆς ἀδικίας λέγει·	18,6 E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto (dell'ingiustizia)
---	--

Come qui si parla del giudice disonesto. Il costrutto è quello del "genitivo ebraico", o "stato costrutto". Ci sono due sostativi associati (giudice e ingiustizia): è una forma ebraica per fare il genitivo. Dire il giudice della disonestà diventa giudice disonesto (il secondo sostantivo diventa aggettivo). Ma nelle nostre lingue disonestà e ingiustizia sono cose diverse. Disonesto riguarda le scelte della persona, mentre l'ingiustizia riguarda la società. Tradurre giudice disonesto e amministratore disonesto è diverso da dire "dell'ingiustizia". È il giudice o l'amministratore del sistema dell'ingiustizia. Chi ama Dio e il prossimo appartiene al sistema della giustizia viceversa si

appartiene al sistema dell'ingiustizia. Tanto è vero che poi il giudice del sistema dell'ingiustizia (non amo Dio e non ho riguardo per nessuno) darà giudizio giusto. L'ingiustizia è il sistema che non è permeato dal timore di Dio. Così l'economo: se io sono economo disonesto vuol dire che rubo; ma qui non si dice che l'amministratore rubi, si dice che è amministratore dell'ingiustizia, dico che l'ingiustizia è dell'uomo ricco, le sue ricchezze sono ingiuste, sono Mammona, non sta dalla parte di Dio.

Questi versetti sono da leggere così. Interviene Luca: Il Signore Gesù lodò quell'amministratore dell'ingiustizia in questo modo: “Con arguzia egli ha agito”. E non perché... La congiunzione “oti” non è solo causale, ma è usata anche per introdurre un discorso diretto che noi traduciamo con i due punti ☹. Infatti i figli di questo sistema/mondo (aionos) (gli stanziali) sono più arguti degli itineranti nei confronti di quelli della loro stessa razza. Chi è venuto fuori dal sistema non sa trovare gli escamotage per smontare le logiche di questo mondo.

Domanda: arguzia, cioè?

Domanda: il sapersi muovere...?

Don Silvio: fronimos è aggettivo che si riferisce alla capacità intellettuale. Vuol dire non di per sé furbizia nel fregare gli altri (come la scaltrezza), ma acuto nel comprendere la via di uscita. Chi è in questo mondo, ne conosce meglio le logiche. “E io vi dico”, prosegue Gesù, per dire “drizzate bene le orecchie” perché sto dicendo una cosa importante, rivolgendosi sempre ai pubblicani: “per voi stessi procuratevi amici a causa della mammona frutto dell'ingiustizia”. I telonai si collocano a un livello che è sotto a quello più alto di chi domina tutto il potere – in mano ai romani e al potere giudaico locale –, che si deve servire di funzionari, che sono i telonai,. Il capo dei pubblicani è il primo funzionario funzionale a gestire i suoi dipendenti che sono quelli che devono riscuotere le tasse su pesca, pastorizia e artigianato, e lo fanno normalmente attraverso il denaro, e il capo di pubblicani che è al di sopra doveva gestire una raccolta ancora maggiore analogamente a questo della parabola e fa da interfaccia diretta con i romani. La tassazione era fissata dal potere locale, come al nord in Galilea da Erode, e a Gerusalemme dai romani. Il capo dei pubblicani raccoglieva le tasse che poi dava al potere, e doveva fare un po' di cresta per avere il suo guadagno. La parola di Gesù ai pubblicani è tutta immersa in questa logica di ricchezza ingiusta. La logica della tassazione è ingiusta perché esagerata (circa il 50%) imposta dagli uomini ricchi, non tanto perché i pubblicani ci fanno la cresta. I pubblicani non sono ricchi, si dice solo di Zaccheo che fosse ricco ma è l'unico di cui si dice che è un pubblicano uomo ricco ma lui cambia vita. Degli altri si dice che sono attaccati al denaro. Quando si parla di ricchi si tratta di persone ad altissimo livello: i ricconi. (Paragonati ai magnati della finanza odierni).

16,9 καὶ ἐγὼ ὑμῖν λέγω, ἑαυτοῖς ποιήσατε φίλους ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας, ἵνα ὅταν ἑκλίπη δέξωνται ὑμᾶς εἰς τὰς αἰωνίους σκηνάς.	16,9 Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.	9E io (=Gesù) vi (=pubblicani/ peccatori di Lc 15,1) dico: “Per voi stessi procuratevi amici a causa della “mammona/ ricchezza” (frutto) dell'ingiustizia, affinché quando (la mammona/ricchezza) verrà meno essi (=gli amici) vi accoglieranno nelle “capanne eterne” (=logica del Regno del gruppo stanziale [=capanne] di Gesù).
---	---	---

E Gesù dice: quando verrà meno la mammona anche a voi, gli amici vi accoglieranno nelle loro capanne eterne (aionius). E questi amici sono gli itineranti. Sta dicendo che se resterete senza la mammona sappiate che se vi fate amici gli itineranti sarete accolti da quelli che vi possono accogliere non nell'oikos (case) su questa terra ma nelle capanne eterne. È la logica del regno dei

cieli, le capanne del gruppo di Gesù. il gruppo degli itineranti e anche gli stanziali. Vi è una comunione di vita che ha a che fare con la logica del regno che io cerco di applicare fra gli stanziali; quelli del gruppo stanziale di Gesù possono diventare gli amici che li accolgono. Gli stanziali devono anche loro pagare le tasse.

Domanda: gli stanziali quindi sono gli amici?

Don Silvio: sì, ma gli stanziali non possono esistere se non ci sono gli itineranti. Stanziali e itineranti insieme sono insieme il frutto dell'azione trasformativa di Gesù.

Domanda: ma Gesù pagava la tassa al tempio, come si capisce dal fatto che fa pescare il pesce.

Don Silvio: sono andati a chiedergli la moneta proprio per il fatto che non pagava, né lui né Pietro. Per non scandalizzare dice a Pietro di andare a prendere la moneta.. E non pagavano neppure al potere romano, come capiamo dalla questione del tributo a Cesare.

Domanda: capanne e tende è diverso?

Don Silvio: sì, la tenda si smonta, si sposta e si rimonta. Invece la capanna non si smonta, è stanziale, non la smonti e porti via. (Alla Dekathlon la capanna non ce l'hanno da darti, la tenda sì).

16,10 Ὁ πιστὸς ἐν ἐλαχίστῳ καὶ ἐν πολλῷ πιστός ἐστιν, καὶ ὁ ἐν ἐλαχίστῳ ἄδικος καὶ ἐν πολλῷ ἀδικός ἐστιν. 16,11 εἰ οὖν ἐν τῷ ἀδίκῳ μαμωνᾷ πιστοὶ οὐκ ἐγένεσθε, τὸ ἀληθινὸν τίς ὑμῖν πιστεύσει; 16,12 καὶ εἰ ἐν τῷ ἄλλοτρίῳ πιστοὶ οὐκ ἐγένεσθε, τὸ ὑμέτερον τίς ἰδώσει ὑμῖν;	16,10 Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. 6,11 Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? 16,12 E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?	10 Chi è fedele (al Signore-Dio) nel poco è fedele (al Signore-Dio) anche nel molto e chi è in-giusto (=fedele a “mammona”) nel poco è in-giusto (=fedele a “mammona”) anche nel molto: 11Se dunque nella “mammona/ricchezza ingiusta” non siete stati fedeli (al Signore-Dio), chi (=il Signore-Dio) vi affiderà la vera (->ricchezza, cioè il Regno di Dio)? 12E se non siete stati fedeli (al Signore-Dio) nell'altrui (=di “mammona/ricchezza”, cioè quella dell'uomo ricco), chi (=il Signore-Dio) vi darà la vostra (->ricchezza del Regno dei cieli)?
--	--	--

Chi è fedele al Signore Dio nel poco, è fedele al Signore anche nel mondo, e chi è adikos, ingiusto – cioè l'uomo ricco fedele a mammona – nel poco lo è anche nel molto. Quindi se non siete stati fedeli a Dio nella mammona ingiusta..., e chi vi darà la vostra ricchezza.

16,13 οὐδεὶς οἰκέτης δύναται δυοῖς κυρίοις δουλεύειν· ἢ γὰρ τὸν ἓνα μισήσει καὶ τὸν ἕτερον ἀγαπήσει, ἢ ἐνὸς ἀνθέξεται καὶ τοῦ ἑτέρου καταφρονήσει. οὐ δύνασθε θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ.	16,13 Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”.	13Nessun servo di casa può servire a “due Signori”: infatti o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si attaccherà all'uno e disapproverà l'altro: non potete servire sia Dio sia “Mammona/la ricchezza”!“».
---	---	--

Nessuno servo di casa (oiketes, da economo), nessun economo può servire a due Signori, Dio o mammona. L'uomo ricco serve mammona, l'amministratore serve Dio.

<p>16,14 Ἦκουον δὲ ταῦτα πάντα οἱ Φαρισαῖοι φιλάργυροι ὑπάρχοντες, καὶ ἐξεμυκτήριζον αὐτόν. 16,15 καὶ εἶπεν αὐτοῖς Ὑμεῖς ἐστε οἱ δικαιοῦντες ἑαυτοὺς ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων, ὁ δὲ θεὸς γινώσκει τὰς καρδίας ὑμῶν· ὅτι τὸ ἐν ἀνθρώποις ὑψηλὸν βδέλυγμα ἐνώπιον τοῦ θεοῦ.</p>	<p>16,14 I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. 16,15 Egli disse loro: "Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.</p>	<p>14I farisei (da Lc 15,2-3), che si sono fatti il denaro per “amico”, stavano ascoltando tutti questi discorsi (di Gesù) e si facevano beffe di lui. 15Egli disse loro: «Voi siete di quelli che dichiarano giusti se stessi davanti agli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che appare eccelso presso gli uomini (=la giustizia dei farisei), è abominazione al cospetto di Dio» (=la verità interiore)</p>
---	--	--

I farisei si sono fatti amico il denaro, invece di farsi amici attraverso il denaro.

Siamo di fronte alla quintessenza della Dottrina sociale della Chiesa: se vuoi cambiare le strutture devi operare dall'interno, devi usare quell'arguzia precisa che ti viene dalla logica del regno dei cieli che è quella della testimonianza degli itineranti che ti mostrano che la fedeltà va data a Dio e non a mammona, scardinando la divinizzazione del denaro, per essere fedele a Gesù che vi parla. Quindi i pubblicani non devono lasciare tutto, ma come quando sempre in Lc. cap.3 dove i pubblicani vanno da Giovanni Battista e cosa dice loro: di non rubare ma di chiedere il giusto; e qui vediamo che queste cose sono rivolte a loro per cui loro sono immersi in questa merce scottante che è la mammona dell'ingiustizia. Chi imposta la propria vita sulla mammona dell'ingiustizia è diverso da chi la imposta sui tesori che sono in cielo. Se vuoi spostarti verso questa prospettiva, devi abbassare il più possibile l'idolatria del denaro. Zaccheo è arkitelones, quindi a livello di questo uomo ricco in quanto amministratore delegato del sistema dell'ingiustizia, e decide di dare buona parte del suo denaro ai poveri, non lascia le sue ricchezze per seguire Gesù, ma lascia entrare la logica del seguire Gesù nell'amministrazione delle sue ricchezze.

5 Conclusioni

Riprendiamo la nostra spessa riflessione, traendo elementi di conclusione sugli aspetti considerati in mattinata circa la rilettura di testi biblici, in particolare Lc 16. E poi apriamo il dibattito. Nell'offerta che vi do, non risolvo tutta la panoramica e la parabola delle questioni, ma elementi che ci offrono la possibilità di approfondire, tenendo la barra dritta su queste dimensioni di ricchezze e povertà, che sono sensibili dal punto di vista della disuguaglianza, che crea problemi nella società avanzata e in quella di Israele, ma non in tutte le culture: molte società nella storia neppure concepivano la problematica della disuguaglianza perché abbassavano la testa e riconoscevano che quello era il sistema. La schiavitù, ad esempio, nell'impero romano era accettata come stato di fatto normale, e san Paolo (lettera a Filemone) infatti non la contesta in sé a livello di impero romano, ma cerca di farla mutare all'interno della comunità cristiana nel senso della fratellanza. E' una traduzione sistemica: chi diventa cristiano anche se tu sei il padrone e l'altro è lo schiavo tu sei fratello dell'altro che è fratello. Saltano quelle relazioni di dipendenza che nel sistema dell'impero funzionano ma non nella comunità cristiana. Infatti già Gesù (e gli itineranti) aveva compiuto la sua rivoluzione e il gruppo degli stanziali stando all'interno del sistema mostravano che era possibile vivere un altro sistema.. Così in India se nasci all'interno di una casta, questo ti connota per sempre a causa del fortissimo radicamento culturale, per cui due sacerdoti di casta

diversa restano sempre di casta diversa; vuol dire che il cristianesimo non è stato recepito bene.. “I cromosomi sono più forti del Vangelo”, insomma.

Davanti a voi avete una rappresentazione delle variabili comparate tra società della Palestina di I secolo e americana del XX secolo. Diversamente dalla nostra impostazione degli stati moderni, dove la società si sgancia da una struttura familiare clanica per approdare alla forma statale. Da noi impediamo che a tutti i livelli ci siano legami di sangue, separando radicalmente il funzionamento dello stato rispetto a quello della famiglia (conflitto di interesse) – tanto è vero che il nepotismo dei politici reca grave scandalo. Ma nei grandi principati, ad esempio islamici, sappiamo che i legami familiari, tribali o clanici sono alla base di quelle società: famiglie potentissime creano sistemi a fondazione familiare. (in piccolo esiste anche nella tradizione ebraica perché hanno mantenuto le loro linee genealogiche ma in modo irrilevante). Così era anche nell'impero romano, come nella dinastia dei Flavi. Un'impostazione di tipo ereditario fa sì che la questione più delicata dal punto di vista della gestione del potere (economia ...) sono i matrimoni. Con scelte endogamiche (fino ai cugini) ed esogamiche mirate, per agganciare alleanze con dinastie di adeguata importanza strategica. La famiglia di Erode il grande si è comportata accortamente in questo modo, come ci racconta Giuseppe Flavio. Cose che oggi non sono tollerate nelle società occidentali, (se eventualmente i politici mettono parenti in posti di governo lo fanno di nascosto), ma allora erano fondamentali e consolidate. Chi sta sotto se il sistema funziona e garantisce loro un benessere relativo accetta il sistema. Quando il benessere viene meno scoppia la rivoluzione. E in Israele questa ereditarietà funzionava anche per il potere sacerdotale (linea sadocita), le cui famiglie più potenti decidevano chi fosse il sommo sacerdote. La genealogia quindi era ovviamente il certificato di autenticità fondamentale. Quello che per noi oggi è una pizza incredibile quando leggiamo le genealogie di Gesù in Mt. E Lc. per loro invece era la cosa più “in” la cosa più importante perché al servizio di questa logica del potere. Allora la famiglia era il volano più importante dell'economia, oggi invece occorre creare il ministero per la famiglia!, l'economia non passa più dalla famiglia e solo pochissime famiglie sono strategiche in economia (Agnelli, De Benedetti...). Le famiglie normali non sono più il luogo della produzione economica ma sono il luogo dell'aiuto all'economia perché sono messe male. Oggi la famiglia non è più il punto più avanzato dell'economia, mentre lo era allora perché una famiglia patriarcale ben impostata doveva garantirsi il patrimonio, ricevuto in eredità che doveva essere tramandato, e coi matrimoni dovevano garantirsi la discendenza che potesse ereditare. Su queste famiglie patriarcali, nucleo dell'economia normale bassa del fondo della società, le grandi famiglie basano il loro potere: succhiando le imposte diventano sempre più ricche. In Israele invece tutto si fonda sulla famiglia, famiglie di alto rango e di rango inferiore, in rapporti tra loro. Questo vale anche per il vicino oriente antico e nell'impero romano. Oggi la famiglia va bene comunque sia, svuotata dalla sua importanza, al punto che può essere fatta da persone anche dello stesso sesso, senza continuità e fedeltà...La famiglia non conta sul piano sociale o economico, essendo svuotata la devi addirittura aiutare per cui ognuno fa quel che vuole. Nel rapportare questi argomenti dobbiamo tenere presente le cose dette stamattina: è vero che c'è un uomo ricco ma appartiene ad una famiglia ricca, non è a sé stante. Oggi invece l'uomo ricco, avrà pure una sua famiglia ma è importante lui. Forse nella mafia siciliana funziona ancora a livello di organizzazione familiare. Loro hanno ancora dentro gli elementi di antropologia antica, come l'onore, che anche in Israele era fondamentale: l'onore della famiglia, e il disonore era la cosa peggiore che potesse capitare. Sai chi comanda, chi non deve sgarrare, chi deve pagare le tasse (il pizzo). Si tratta di un'organizzazione sociale parallela, alternativa allo stato.

Luca poteva pensare a un testo un po' più chiaro piuttosto che così criptico, e così sarebbe stato più utile e facile da usare. Per questo non è stato molto usato nella Dottrina sociale della Chiesa, ma a mio modo di vedere è testo chiave utilissimo: è l'unico testo che in modo esplicito mi dice quello che dovrebbe fare la testimonianza cristiana che guarda all'esperienza radicale di chi la sta vivendo (gli itineranti) e cerca di portare quegli aspetti vissuti al 100x1 proporzionalmente nel proprio

sistema scardinando le logiche di dominio del sistema relativizzando il sistema di questo mondo basato sulla logica di mammona (famiglie ricche che schiacciano sempre più le famiglie più povere). Posizionandosi Gesù impoverito dalla parte di quelli che stanno male, mette in evidenza la loro situazione disagiata, e si rivolge a quelli che stanno bene e che possono ascoltare. Il sommo sacerdote ed Erode Antipa sono troppo elevati e lontani: non l'avrebbero ascoltato. Invece i telonai sono l'anello del sistema sociale di allora, adatto su cui agire. Odiati da tutti dal basso ceto ma anche dagli scribi, che pure avevano poche disponibilità economiche, vivendo delle offerte dei loro discepoli. Paradossalmente però i pubblicani sono il grimaldello per cercare di portare qualcosa di nuovo al livello dove tu non saresti mai riuscito a sfondare. Gesù interviene al livello dei pubblicani, evangelizzandoli: se volete sperimentare un po' il regno dei cieli, la vita eterna che si sta sperimentando tra i poveri, dove Gesù intende stare, dovete relativizzare l'attaccamento alle ricchezze, declinando la loro gestione in modo diverso, con il rischio che il loro capo li allontani, ma se avvenisse, una casa ce l'hai, siamo noi. Vivi nella tua situazione, non ti viene detto di lasciarla, ma testimonia lì. Il rischio è che il sistema ti cacci, è probabile che accada, e che tu ci rimetta di persona ma tu sappi che noi ci siamo. Tradotto oggi: se ti trovi, tu cristiano, a gestire sistemi ingiusti lì ce la metterai tutta per denunciare i sistemi ingiusti rimettendoci la faccia sappi però che c'è una comunità cristiana che ti accoglie. Il problema è che oggi mancano entrambe queste cose. Anche ai livelli più bassi vale lo stesso discorso: dove tu contesti una filosofia alla luce del Vangelo puoi rimetterci. Se hai una famiglia dici di pensarci bene perché metto in difficoltà anche altre persone. Ma se ci fosse una comunità cristiana che si prende carico dei rischi che ti assumi sarebbe una valvola di salvezza.

Io mi fermerei qui nell'offerta complessiva. Se volete possiamo parlarne insieme.

6 Dibattito

Domanda: dopo quel fatto l'amministratore ha cercato di agire onestamente?

Don Silvio: quello che il testo dice è che l'amministratore fa sconti su ciò che è dovuto al suo padrone, e questa è un'azione benedetta, perché l'accumulo di denaro è maledetto, è il tesaurizzare. Ritengo che l'opera lucana sia destinato a Teofilo, uno dei figli di Anna: Lo stesso sommo sacerdote può vedersi sia nella dell'uomo ricco di questa parabola che in quella del ricco epulone.

Lc 16 dice che questo amministratore non era bravo nel favorire l'accumulo delle ricchezze del padrone. È il problema che abbiamo ancora oggi, con la povertà relativa. È la logica dell'accumulo chiamata "mammona". Lui critica questo sistema, e questo crea problemi. All'epoca di Gesù c'erano rivoluzioni sociali continue. La rivoluzione di Gesù era rabbinica, è una via diversa. Quando Pilato ha chiesto di scegliere tra Gesù e Barabba, quest'ultimo aveva lottato per il loro riscatto economico, Gesù aveva fatto riflessioni e predicazioni. Quindi non c'è da sorprendersi molto che il popolo scelga Barabba. Questa parabola ci dice che devi conoscere le regole di funzionamento di questo mondo, per metterlo in crisi dall'interno.

Domanda: ma se il debitore doveva 100 e dice "scrivi 80", i 20 che ballano si li tiene l'amministratore?

Don Silvio: non credo, se no il senso della parabola smarrisce il senso. Se Gesù parla ai telonai, vuol dire che i soldi che questi debitore devono sono tasse, che ammontano anche al 50%. Chi si arricchiva senza lavoro però è l'uomo ricco, il loro guadagno è sul lavoro degli altri. Il sommo sacerdote poteva avere moltissimi terreni, come Giovanni Ircano e Alessandro Ianneo dopo di lui. E poi Erode. Sono cose che per potere essere fatte hanno bisogno di livello di tassazione altissima.

Domanda: durante il corso "Per la cruna dell'ago", avevi detto anche il ricco era benedetto da Dio, secondo la mentalità dell'epoca.

Don Silvio: come famiglia di Anna dovevi tutelare il potere, non potevi permetterti che uno dei figli non fosse all'altezza, se no il potere della famiglia andava in crisi. Per fortuna a un certo punto

come genero aveva trovato Caifa per mantenere il potere. Nella mentalità giudaica, i tuoi beni sono una benedizione che viene da Dio. È il modo di pensare del “giovane ricco” che si rivolge a Gesù, e anche degli amici di Giobbe: se sei caduto in disgrazia, devi aver commesso delle ingiustizie (linea della retribuzione). Qui invece, nella mentalità di Gesù, la ricchezza all’opposto diventa idolatria.

Domanda: ma i sacerdoti non dovevano essere senza proprietà?

Don Silvio: domanda difficile. In teoria no, ma siccome esercitavano il sacerdozio due volte all’anno, per mantenersi nel resto del tempo dovevano anche loro avere un potere, un’attività loro. Dalle feste portavano a casa un po’ da mangiare, ma le provviste non duravano a lungo. Non avevano un territorio della loro tribù, ma loro appezzamenti in quelli delle altre tribù. È anche una questione di evoluzione storica, perché il tempio di Gerusalemme viene pronto e attivo ai massimi livelli solo da un certo punto in poi, e lì allora occorre impegnarsi molto per la religione, e quindi non dedicarsi ad altre attività. Quindi dire che Levi non deve avere una sua terra è una forma retorica forte per stabilire questa astensione da altre attività oltre a quelle del culto.

Domanda: ma perché il Signore è diverso dall’uomo ricco nella tua traduzione?

Don Silvio: si usa sempre la parola *kyrios* nei due casi in greco. Solo che nell’ultimo caso non si dice più “suo signore”, ma “il signore” senza il possessivo, quindi questo è rivelativo della differenza dei due significati. E se non cogli questa differenza, la comprensione del testo risulta inevitabilmente menomata.

Domanda: l’uso del testo nel testo è sempre un problema per la comprensione, una volta le virgolette non si usavano...

Don Silvio: Si usava allora una *scriptio continua*, senza le virgolette per distinguere il testo nel testo... Ho fatto anche delle statistiche dell’uso di *Kyrios*, che quasi mai è usato in senso negativo di uomo ricco come qui, e prevalentemente in Lc. si riferisce a Gesù. Anche tradurre come amministratore “ingiusto” o “disonesto” funziona poco, attribuendo responsabilità etiche. Funziona molto di più dire “amministratore dell’ingiustizia”. Solo Radermakers va un po’ nella direzione che vi ho detto io, anche se io vado ben oltre; questo commentario nota almeno che il *Kyrios* finale è Gesù. Ma l’economista resta sempre figura negativa e non positiva. Johakim Jeremias afferma in modo perentorio che si tratti di un disonesto, ma avveduto come occorre in questi momenti di difficoltà. Secondo me però questo autore – che pure stimo tantissimo – qui non ci becca.

Domanda: un imprenditore di oggi che cerca di trovare gli escamotage per pagare meno tasse...

Don Silvio: ... nella misura in cui trova che la legge sia iniqua. Perché le tasse sono funzionali a mantenere uno stato sociale. Al contrario c’è evasione altissima di chi è straricco. Spesso si va a colpire chi è di classi sociali più basse. Abbiamo un sommerso che quasi corrisponde al PIL del visibile, e il sommerso appartiene in gran parte al sistema criminale.

Domanda: la Chiesa ha sempre invitato a pagare le tasse. Ci sono degli imprenditori che però per i loro dipendenti investono in welfare sociale, come dare dei premi alle donne che partoriscono tra le loro dipendenti e cose del genere.

Don Silvio: Brunello Cucinelli sta svolgendo una cosa del genere per favorire i dipendenti, che chiaramente lavorano più volentieri e sono fidelizzati. È chiaro che è una ricchezza che così diventa non solo a favore dell’imprenditore, ma di tutta l’azienda. La generosità paga, il tenere stretto tutto no, la *spending review* continua non è positiva: la ricchezza deve circolare non accumulata.. Immagine rabbinica rispetto alla vita: la vita che sotto forma di acqua scende dall’Ermon, va al lago di Tiberiade, da cui esce e va nel Giordano, e poi va nel mare morto che tiene tutto per sé, e in effetti si chiama morto.

Domanda: resta in sospeso un po’ la domanda su cosa si può fare. Hai risposto circa le persone con buone disponibilità economiche. Ma le persone normali? La speculazione finanziaria è etica o no? Il guadagno che non è frutto di lavoro effettivo, ma è frutto di spostamento virtuale di denaro, che ci permette di arricchire o impoverire a distanza, è accettabile o no almeno come principio di

cautela, perché rischiamo di essere complici? E anche quale lavoro fare, per quanto si ha possibilità di scegliere.

Don Silvio: ai tempi di Gesù non c'era la finanza di oggi, ma ci sono cose analogiche. Come l'eredità. O anche le vincite che puoi avere che accumuleresti in anni e anni di vita. O tu che senza avere fatto niente ti trovi soldi dei tuoi congiunti. Questa ultima cosa esisteva già ai tempi di Gesù. Giocare in borsa è un modo quotidiano di impostare l'incremento di ricchezza su queste basi. Ho conosciuto molte persone che passano il giorno nel cercare di arricchirsi in questo modo. In questi casi non è più etico. Una ricchezza straordinaria (vincita alla lotteria o eredità insperata ...) è più accettabili eticamente, se la vedi come relativa e la sai utilizzare bene..

Domanda: ma dicendo così si demonizza la borsa, che serve a far sviluppare le aziende e l'economia. La borsa è tutt'altro che demonizzabile. Per integrare la pensione, mi sto dando da fare, per avere un reddito aggiuntivo. La finanza non è in sé non etica. Le banche cercano di fregare le persone, come singoli, i funzionari, perché hanno sempre meno possibilità di guadagnare. Chi vive solo per giocare in borsa è come chi gioca al casinò.

Domanda: credo che sia etico interrogarsi su come vengono utilizzati i soldi da quelli a cui li affidiamo. Come le banche etiche. Certo non guadagni molto...

Domanda: non è la borsa in sé che non funziona, ma la disonestà di molto intermediari che sono disonesti, che strumentalizzano.

Domanda: è un sistema che ha delle fragilità al suo interno. Ne parla in documento della Congregazione della dottrina della fede *Oeconomicae et pecuniariae*.

Don Silvio: spesso a gestire queste cose sono dei computer, che quindi gestiscono le cose senza registrare l'emotività, cosa che spesso tampona rispetto a crolli delle borse, che spesso dipendono da emotività umana.

Domanda: noi facciamo questi ragionamenti perché siamo cristiani. La maggior parte della gente però non è cristiana, ormai. Il 90% padre Rupnik li definisce atei battezzati. La domanda che ci dovremmo porre è forse come potremmo riprendere un po' di spazio come cristiani. Non siamo dei Ferrero, ma nessuno è tanto povero da non poter fare qualcosa.

Domanda: il mondo della finanza etica è nato in ambiente non cristiano, ma laico.

Don Silvio: ci sono però dirigenti di altre banche, che fanno scelte molto etiche e guardano con criticità alla Banca etica, come se fosse solo lei a operare eticamente.

Domanda: Ferrero avrà policy aziendali favorevoli ai suoi dipendenti, ma non sono sicuro che a livello di contribuzione fiscale non cerchi di avvantaggiarsi della sua struttura internazionale...

Don Silvio: Queste cose sono molto più grandi di noi. Possiamo coscientizzarci. Il nostro lavoro è mettere delle basi da un sistema molto particolare, quello di Gesù con un gruppettino, che ci ha lasciato una testimonianza che è stata dirompente per duemila anni. Nel corso dei secoli è diventata appannaggio di una istituzione universale, il cristianesimo, ha avuto la pretesa di estendere i propri criteri a livello universale. Noi possiamo andare a ricercare quale fosse la linfa di partenza. Non possiamo prendere quelle cose che erano particolari rispondono a tutte le nostre questioni che superano anche noi oggi.

Domanda: molti anni addietro frequentavamo un gruppo francescano, in cui entravamo anche nel dettaglio, chiedendoci quale operatore telefonico o acqua minerale di cui servirsi. Era difficilissimo trovare criteri di giudizio, sempre pronti a essere smentiti per nuove informazioni che si acquisivano. Sono giunta alla conclusione che diventare maniacali su questo punto, diventa una fissazione. L'opzione fondamentale deve essere Dio rispetto a Mammona, ma entrare nei dettagli della mediazione concreta...

Don Silvio: sul campo della mediazione concreta occorre usare saggezza e moderazione. Come nella dieta, che prima o poi diviene una ossessione, una assolutizzazione che si trasforma un po' negli idoli di cui tutti abbiamo bisogno. Il 26 e 28 di marzo l'operazione lanciata da papa Francesco vorrebbe andare proprio in questa direzione.